

## PARLARE L'UMANO / il manifesto

### Disarmiamo il linguaggio, riportiamo la parola dall'esilio

Non si era mai visto un tempo così ammalato di comunicazione, così ferito dai linguaggi ripetitivi, meccanici, contratti, artefatti, sterili e massificati. La parola ci è sfuggita di mano generando un caos universale. Il potere politico l'ha fatta sua sradicandola dalla vita e rendendola strumento di interessi particolaristici; il potere economico e finanziario l'ha ridotta a cifra di utilità di mercato in una guerra di tutti contro tutti; la tecnologia l'ha spalmata nei gorghi virtuali della trasmissione appiattita, banalizzata, violentata fino a farla diventare una lama che cerca ovunque il nemico da demonizzare, demolire, odiare. Il linguaggio si è sfaldato, contribuendo a impoverire, manipolare o creare pericolosi fraintendimenti nelle relazioni ad ogni livello. Ci difendiamo, aggrediamo, giudichiamo, inscatoliamo in stereotipi, sorvoliamo sul punto di vista dell'altro, fatichiamo a metterci nei suoi panni, guardiamo altrove. Ci siamo allontanati dalla comunicazione autentica, siamo impauriti nel rivelarci vicendevolmente e nell'ascoltarci con attenzione, dandoci il tempo e lo spazio per stare nella relazione.

È venuto il tempo di riportare a casa la parola dal suo esilio (Lluís Duch).

La parola è stata esiliata dalla terra, ha perso la radice, che è il suo "essere in relazione". Si è inabissata nei meandri oscuri della perdita di coscienza e della dissonanza fra sentimenti, bisogni, emozioni e senso della realtà.

L'essere si affaccia al mondo attraverso la parola che si innesta sempre in uno spazio e in un tempo definiti. La parola non può che essere incarnata in un qui e ora. Laddove le parole non sono più rivelative dell'essere delle persone e delle cose, si rischia di cadere nell'uso banale, manipolativo, distorto, spesso violento dei termini che utilizziamo.

Se da una parte, l'attuale comunicazione in rete ha avuto il merito di unire persone ed esperienze agli antipodi del pianeta, dall'altra, il soggetto che digita le parole al di là dello schermo è stato esautorato della sua coscienza critica e si è come ritirato dal processo di comunicazione che è sempre pluridirezionale. È diventato passivo, succube di messaggi unidirezionali e corre il rischio di essere un mero raccoglitore di flussi di informazioni impossibili da decodificare. La comunicazione virtuale via chat sta sostituendo la relazione diretta e personale, che è sempre un incontro di volti. E questo scambio di rete è spesso causa di ambiguità, di incomprensioni, di imbarazzi e di rancori provocati da parole disincarnate e orfane del potente linguaggio del corpo che esprime sentimenti ed emozioni reali.

L'etimologia di comunicare è *mettere in comune*... Che cosa? I valori e i significati diversi che ciascuno di noi attribuisce alla sua singolare esperienza, di sé, degli altri, della natura e del mondo.

Tornare allo spirito della parola, allora, significa tornare all'umano. Perché è la parola che salva, è la parola che si fa veicolo di comunicazione profonda mettendo in relazione la parte più viva delle persone, che è il cuore. Quando la parola libera l'empatia soddisfa il bisogno umano di scambio, riconoscimento e calore. L'alienazione dei linguaggi non può che condurre alla manipolazione delle esistenze, alla strumentalizzazione del potere e al virus dell'odio che sembra il grande contagio sociale del nostro tempo.

Solo disarmando le parole dalle tendenze della cultura aggressiva del nostro tempo è possibile ripristinare i linguaggi e "amorizzare" il mondo.

## I dieci passi del *Parlare l'umano*

A fronte di tutto ciò riteniamo sia necessario riappropriarsi dello spirito autentico della comunicazione e del potere della parola. Proponiamo i dieci passi del “*Parlare l'umano*”:

1. La parola nasce dal silenzio. Ascolto attivo e profondo di sé e dell'armonia con le cose.
2. Dedicare spazio e tempo alla comunicazione. La frenesia contorce le parole.
3. Riconoscere l'alterità nella sua differenza (non solo culturale). Superare i pregiudizi.
4. Liberare la nostra capacità empatica: “Considera l'altro come metro di misura del tuo io profondo e riconosci in lui il tuo specchio”.
5. Riconoscere i bisogni radicali di ogni essere umano.
6. Disarmare le parole violente e manipolatorie.
7. Ognuno è responsabile di tutto ciò che dice e dell'effetto che le sue parole producono nel mondo.
8. Non c'è limite al dialogo. Il “dialogo dialogale” (Panikkar) è un processo trasformativo di sé e degli altri e nel suo dispiegarsi scioglie i nodi del conflitto e costruisce la pace.
9. I social media non comunicano, ma trasmettono. Arginare il potere del web e saper riconoscere criticamente il suo ruolo di connettore di interazione ma non di comunicazione umana.
10. Essere attori, autori e co-creatori della multiforme realtà

## Cosa ci proponiamo?

Questo cantiere della comunicazione intende costituire un Laboratorio permanente per una nuova *paideia* dell'umano e risvegliare in ogni essere quel radicamento alla vita che è spontaneità, innocenza, semplicità, umiltà, bontà, solidarietà e bellezza. A partire dalle parole e dal linguaggio.

Attraverso incontri, seminari, percorsi formativi al dialogo, al linguaggio del corpo, alla meditazione e alla condivisione di esperienze, vorremmo porre l'attenzione con l'uso di tecniche e di strumenti educativi e didattici che sono patrimonio della storia della comunicazione empatica, nonviolenta e dialogica - alle forme dei linguaggi e delle parole che usiamo, affinché il nostro bisogno di parlare, di esprimerci, di comunicare sia una “finestra aperta sul mondo” (Marshall Rosenberg) piuttosto che un muro di rancore, odio e violenza alzato a protezione del proprio Sé contro gli altri per poter scaricare le pulsioni conflittuali che ogni persona si porta dentro. Ma è proprio attraverso la parola e l'uso maturo e indipendente del linguaggio comunicativo che è possibile trasformare le pulsioni generatrici di violenza in polarità creatrici di armonia e di pace.

## A chi ci rivolgiamo?

Ci rivolgiamo a tutti coloro che intendono lavorare per porre un argine all'odio che il linguaggio di oggi sta disseminando nella società e recuperare un senso profondo della comunicazione empatica e nonviolenta. In particolar modo ad educatori, formatori, operatori del sociale, insegnanti, genitori, studenti e a tutto il mondo della scuola che si trova esposto alle convulsioni di un tempo feroce che fa della lingua lo strumento di una guerra aperta sul mondo e che spesso trova impreparati e spaesati tutti, sia chi veicola l'educazione sia chi la riceve.